

# Gialli Il commissario creato da Giovanni Ricciardi e il rapporto con il suo «collega di carta» Ponzetti risolve il caso. Grazie a Montalbano

di RANIERI POLESE

«Siamo tutti commissari di carta» dice Ottavio Ponzetti, il commissario creato da Giovanni Ricciardi, giunto, con questo *La canzone del sangue*, al sesto capitolo della saga pubblicata da Fazi. Parla, Ponzetti, di se stesso e di Salvo Montalbano, la fortunata creatura di Camilleri. Montalbano, più volte, ha cercato di chiamarlo sul cellulare, senza avere risposta. Poi, senza spiegazioni, gli lascia una busta con lo scontrino di una farmacia trovato nella casa dei signori Arnone dove vivono la giovane Annamaria, il marito Matteo e il suocero, il ricco Casimiro. Ponzetti, in vacanza in Sicilia, aveva raccolto le confessioni della donna (il marito e il suocero la ritengono un'adultera, lei pensa che dovrà lasciare quella casa, perdere tutto, ma intanto racconta una strana storia: la famiglia Arnone, già proprietaria delle

zolfare, si era appropriata dei diritti della canzone *Vitti na crozza*, rubata a suo nonno Giuseppe, minatore di zolfara e grande cantastorie). Quando trovano il vecchio Arnone morto ammazzato, i sospetti cadranno sulla donna che è scappata senza lasciare tracce. Ponzetti e Montalbano non s'incontreranno mai, anche se il commissario in vacanza risolverà il caso grazie proprio a quello scontrino.

Questo rapporto tra personaggi di noir italiani è il segno di come il genere, ormai maturo, si possa permettere certe libertà. Appena un anno fa il colonnello Arcieri, eroe dei romanzi di Leonardo Gori, era apparso nel libro di Marco Vichi *Fantasma del passato*: braccato dai servizi segreti, veniva aiutato a nascondersi dal commissario Bordelli. Un favore che Gori ha restituito con *Il ritorno del colonnello Arcieri*.

Il gioco dei personaggi di carta in trasferta presso libri che non

sono i loro era già in uso da tempo in America. Nel 1974, Nicholas Meyer, inventandosi un diario del dottor Watson, immaginava Sherlock Holmes in cura da Sigmund Freud, l'unico in grado di liberarlo dalla cocaina. A *Soluzione sette per cento* sarebbero seguiti altri due romanzi. Nello stesso 1974, l'argentino Osvaldo Soriano (*Triste, solitario y final*) assoldava il Chandleriano Philip Marlowe per un'indagine che mescolava personaggi letterari e divi del cinema (Stan Laurel e Oliver Hardy). Così avveniva nei gialli di Stuart Kaminisky (*Una pallottola per Erroll Flynn, Non fate arrabbiare i vampiri, Il caso Howard Hughes*) dove Toby Peters doveva risolvere i guai di star e produttori. Più di recente, ne *L'ultimo detective* di Robert Crais, il detective Elvis Cole viene aiutato da Harry Bosch, protagonista dei libri di Michael Connelly.

Ma nella *Canzone del sangue* Ricciardi si prende un'altra libertà, quella di proporre una nuova ori-

gine e un'inedita interpretazione di *Vitti na crozza*: anche qui scatta il gioco di trascinare dentro la fiction un elemento reale. Ne risulta un divertito esercizio di rilettura del testo (non sarebbe stato scritto per un morto della Grande guerra, *cannuni* in gergo era il pilastro di legno che reggeva i cunicoli della zolfara). E Ricciardi, a fine romanzo, offre una nota filologica con tanto di bibliografia.

Giochi, divertimenti, esercizi di critica che in fondo sono inevitabili per uno scrittore che, per un capriccio dei destini letterari, ha il nome di un commissario di carta, di quel Luigi Alfredo Ricciardi, protagonista della serie di Maurizio de Giovanni ambientata nella Napoli degli anni Trenta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile	■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■
Storia	■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■
Copertina	■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■



**GIOVANNI RICCIARDI**  
**La canzone del sangue**  
FAZI  
Pagine 191, € 14,50

